

Nel 1897 il futuro Capo dello Stato Luigi Einaudi acquistò a Dogliani la vigna da cui sarebbe nato il moderno "dossèt". Un affare talmente serio che, quando era al Quirinale, non esitò a far condannare Guareschi per una vignetta irriuardosa



Un mondo di Langa

Luigi Einaudi con la moglie Ida nella vigna di Dogliani. Le bottiglie e le cantine dei Poderi Einaudi. Accanto, la vignetta che costò la prigione a Guareschi: lo statista che al Quirinale passa tra due file di bottiglioni



CAVALLITO & LAMACCHIA

Il filo rosso, lo spaghetti, che lega certi cibi, o certi vini, alla Storia, intesa proprio con la S maiuscola e non come successione quotidiana di abitudini alimentari, è impastato quasi sempre con la leggenda o con il mito. Abbiamo scritto la scorsa settimana del Pollo alla Marengo e dello stereotipo dell'invenzione dei piatti. Questa volta, invece, non c'è spazio per la fantasia, parliamo di cose vere e importanti, di dolcetto, di pere e di Presidenti della Repubblica. Il gioco degli accostamenti, per quelli che conoscono la storia o per quelli che amano il vino, gruppo al quale sentiamo più sinceramente di appartenere, è di pronta risoluzione: si discute dei Poderi Einaudi e del suo fondatore, Luigi Einaudi.

La cronaca vinicola racconta che un giovane Luigi Einaudi acquistò nel 1897 a Dogliani la cascina «San Giacomo» e quaranta giornate piemontesi di vigna e che, con innegabile lungimiranza da economista e da contadino, qualche anno dopo decise di produrre direttamente il dolcetto, anziché vendere o conferire le uve ai prezzi molto bassi del mercato.

Dunque, ci sembra che quella scelta possa definirsi un momento storico e moderno per la storia del Dolcetto, legittimato dall'etichetta e dalla commercializzazione ma soprattutto dalla qualità che migliorava con il tempo e dipendeva da tecniche di viticoltura più moderne, come lo scasso continuo e profondo dei vigneti, nonché dalla sostituzione di molte vigne vecchie con le nuove barbatelle, innestate sugli impianti americani.

Certo, si potrebbe discutere molto del Dolcetto e del suo recente periodo di quiete, in riposo nelle retrovie, lasciando il palcoscenico ai grandi classici, Barolo e Barbaresco, ai nuovi Superpiedmonteis (scusate, scusate! Non lo diciamo più!) e a quelle

il dolcetto del Presidente

Barbera arrebranti, feroci e splendide, cui è difficile correre dietro. Ma proprio in questa riserva ci sembra riposino i pregi del Dolcetto, *dossèt*, dolce pendio, e, in fondo, anche le sue prospettive future. Quelle di un vino di cui si sente la mancanza, eternamente giovane, da bere presto (o abbastanza presto), da apprezzare per la qualità ma da godere in maniera quasi adolescenziale.

Il Dolcetto del 1897 è cresciuto ma è sempre rimasto una cosa seria. Tanto che, nel 1950, il Presidente presentò una denuncia nei confronti di Guareschi, direttore del *Candido*, per la pubblicazione di una vignetta volta a mostrare «come sia lesivo per il prestigio di un Presidente della Repubblica il fatto che esso Presidente ornasse le bottiglie dei vini di sua produzione con la etichetta di cui

troppo abbiamo parlato»: «Poderi Senatore Luigi». Oggi il decoro delle istituzioni, il conflitto di interessi e, forse, il diritto di satira sembrano avere parametri diversi. Allora, Guareschi venne condannato e fece diversi mesi di prigione.

Intanto, insieme al Dolcetto, sono cresciuti anche gli appezzamenti dei Poderi Einaudi, persino verso le vicine colline del Barolo e verso Cannubi, uno dei suoi *cru* più importanti e simbolici. Sembra che già negli anni cinquanta, Luigi Einaudi avesse tentato di acquistare una particella in Cannubi ma vi avesse rinunciato quando il venditore, dopo avere scoperto che stava trattando con la più alta carica dello Stato, aumentò ingiustificatamente il prezzo.

Piemontese e contadino. Langarolo. Non possiamo che credere che il Professore, come veniva chiamato a Dogliani (non senza motivo, dal momento che Einaudi era stato anche professore di Economia Politica e Scienza delle Finanze all'università di Torino e alla Bocconi), possedesse il senso del risparmio e, ci si perdoni, dell'Economia. Al riguardo, è piuttosto noto un aneddoto di Ennio Flaiano, invitato ad un pranzo al Quirinale, che ricorda come il Presidente chiese ai suoi invitati chi volesse condividere una pera che per lui era troppo abbondante: «*Io, Presidente, dissalzando una mano per farmi vedere, come a scuola. Il Presidente tagliò la pera, il maggiordomo ne mise la metà sul piatto, e me la posò davanti come se contenesse la metà della testa di Giovanni il Battista. Un tumulto di disprezzo doveva agitare il suo animo non troppo grande, in quel corpo immenso. "Stai a vedere" pensai "che adesso me la sbuccia, come ai bambini [...]"*». Qui finiscono i miei ricordi sul Presidente Einaudi. Non ebbi più occasione di vederlo, qualche anno dopo saliva alla Presidenza un altro e il resto è noto. Cominciava per l'Italia la repubblica delle pere indivise».

Roma, 8 ottobre 2009

energetica
per un futuro sostenibile

5ª EDIZIONE

FONTI RINNOVABILI: INVESTIMENTI, INCENTIVI E OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO PER LA GREEN ECONOMY

La partecipazione è libera e gratuita

SOMEDIA la Repubblica

Per informazioni e sponsorizzazioni:
Tel. 02 80 50 11 11 - Fax 02 33 61 93 02
energetica@somedia.it - www.energetica.somedia.it

CONSIGLIO D'AUTORE

MARGHERITA OGGERO*

GIALLISTA
Margherita Oggero ha scritto numerosi libri gialli di successo

C'è un angolo segreto, nel cuore della Liguria occidentale, salvato dalla speculazione edilizia, che mescola le piacevolzze dell'architettura e quelle del paesaggio naturale. Per una giornata a Borgio Verezzi, dove mi trovo in questo momento, a guardare la costa all'ombra dei pini marittimi, suggerisco di cominciare, la mattina, con una sosta al paese a mare, Borgio, amabile, non troppo invaso dal turismo e dal cemento. Qualche bagno, un po' di sole, prima di salire alle borgate antiche di Verezzi che si susseguono sulla collina: la deliziosa Piazza, con la piazzetta Sant'Agostino e la chiesa romanica, nitida come un fondale teatrale, che infatti d'estate ospita un importante festival di teatro, e Crosa, che si arrampica nel punto più alto del pendio, con le architetture «saracene» e i colori e i profumi della macchia mediterranea. Una sosta è d'obbligo alla Società del Mutuo Soccorso di Piazza, o al bar di Crosa, nel pomeriggio, quando il sole non picchia più, per poi addentrarsi lungo i sentieri e tra i boschi della costa savonese.

*scrittrice